

1. Il concetto di *realia*: definizione, classificazione, studi e tecniche traduttive

1.1 Definizione

All'inizio del presente lavoro, è necessario passare da una visione generale del concetto di traduzione, alla definizione dell'oggetto vero e proprio della nostra analisi, vale a dire i cosiddetti *realia*. Questi elementi rappresentano una delle maggiori sfide con le quali si trovano a fare i conti i traduttori. Le inequivalenze che derivano dalle rappresentazioni linguistiche di settori dell'esperienza non condivisi dalla cultura di partenza e da quella di arrivo sono, probabilmente, le più difficili da superare, soprattutto se si sceglie di raggiungere quella che Eugene Nida definiva “dynamic equivalence”, basata sul cosiddetto “principle of equivalent effect”¹: un testo tradotto è equivalente all'originale se produce nel lettore meta lo stesso effetto comunicativo che il TO² produceva nel lettore parlante nativo della lingua di origine³. Ogni lingua, infatti, è un filtro attraverso cui i parlanti percepiscono la realtà del proprio polisistema⁴ e, a sua volta, la specializzazione lessicale del sistema si trova in relazione diretta con gli oggetti fisici e socioculturali tipici della comunità⁵. Non è raro che un lettore italiano, per esempio, ignori il referente della locuzione spagnola *ir de tapas*: nonostante il dizionario riporti come equivalente lessicale “andare a prendersi un aperitivo”⁶, questo in realtà, non ricopre, nel polisistema italiano, la medesima funzione dell'espressione nel contesto socioculturale originale.

Molti studiosi, nel corso degli ultimi due secoli, si sono adoperati per fornire descrizioni teoriche dei *realia* e suggerimenti pratici per la traduzione interlinguistica di ciò che normalmente viene considerato “intraducibile”, ma i primi e più importanti autori di un'opera completamente dedicata a questi studi sono stati i bulgari Vlahov e Florin. Prima di fare una panoramica sulle loro teorie, occorre ricordare che la parola *realia* ha origini latine

1 Nida (1964), p. 164.

2 Per le abbreviazioni è stato seguito lo standard spagnolo in cui TO= texto de origen (testo di partenza/originale) e TM= texto meta (testo di arrivo/testo meta).

3 Cfr. Munday (2001), p. 42.

4 Cfr. Even-Zohar (1990), pp. 9-26.

5 Cfr. Rabadán (1991), p. 164.

6 Tam (2004), p. 1006.

medievali e, come aggettivo sostantivato, indica “le cose reali”, concrete, in contrapposizione alle parole; in traduttologia *realia* non sta ad indicare oggetti, ma parole che denotano concetti, o oggetti, culturospecifici che, per questo motivo, non hanno corrispondenze precise in altre lingue⁷. Essendo stati i traduttori dell'Europa orientale ad introdurre il termine in questione, “*realia*” (*realija*) è un femminile singolare in quanto corrisponde al russo *реалия*, perciò essi dispongono anche del corrispondente plurale *реалии* (*realii*), mentre in italiano, riferendoci appunto all'origine latina della parola, non abbiamo un singolare, perciò il nostro *realia* è soltanto un plurale. Secondo Vlahov e Florin, in traduttologia *realia* indica:

parole (e locuzioni composte) della lingua popolare che rappresentano denominazioni di oggetti, concetti, fenomeni tipici di un ambiente geografico, di una cultura, della vita materiale o di peculiarità storico-sociali di un popolo, di una nazione, di un paese, di una tribù, e che quindi sono portatrici di un colorito nazionale, locale o storico; queste parole non hanno corrispondenze precise in altre lingue⁸.

Non bisogna confondere i *realia* con i termini appartenenti alle discipline scientifiche, poiché tra di essi esiste una differenza significativa: gli ultimi costituiscono la base del lessico scientifico e, quindi, vengono utilizzati specialmente nella letteratura specialistica; i primi, invece, poiché nati dalla cultura popolare, sono citati spesso nella letteratura artistica, essendo portatori di particolare colorito esotico, soprattutto nell'ambito della prosa narrativa. I *realia* sono presenti in ogni lingua e richiedono al traduttore un atteggiamento diverso da quello con cui tratta le altre categorie lessicali:

[...] alcuni di questi passano nel testo della traduzione in forma invariata (si trascrivono), altri possono solo in parte conservare in traduzione la propria struttura morfologica o fonetica, altri ancora occorre sostituirli a volte con unità lessicali di valore del tutto diverso di aspetto o addirittura "composte". Tra queste parole s'incontrano denominazioni di elementi della vita quotidiana, della storia, della cultura etc. di un certo popolo, paese, luogo che non esistono presso altri popoli, in altri paesi e

7 Cfr. Osimo (2004), p. 63.

8 Vlahov-Florin (1969), p. 438.

luoghi. Proprio queste parole nella teoria della traduzione hanno ricevuto il nome di “*realia*”⁹.

Il problema a cui i *realia* danno luogo in ambito traduttivo, deriva dal fatto che la comunità culturale ricevente non ha idea della denotazione, o significato obiettivo, dei concetti esistenti nell’altro ambito culturale, né tantomeno della loro connotazione, ossia delle associazioni evocate da tali concetti; infatti, come suggerito da Wotjak¹⁰, si tratta di esempi di equivalenza-zero, dovuti alla particolare maniera in cui ciascuna cultura concettualizza e definisce il mondo. Il compito del traduttore consiste proprio nel trasmettere una realtà culturale che diverge da quella del lettore del testo di arrivo, cosa che spesso implica l’esplicitazione di concetti che nel testo di partenza sono impliciti, al fine di riprodurre sul lettore della cultura ricevente lo stesso effetto che il testo ha sul lettore dell’originale.

1.2 Classificazione

Vlahov e Florin suddividono i *realia* in 3 categorie, a loro volta contenenti sottocategorie:

I. *realia* geografici:

- . elementi della geografia fisica (es. steppa, pampa, Pianura Padana)
- . elementi della meteorologia (es. tornado, tsunami)
- . elementi della biologia (es. kiwi)
- . elementi geografici legati all’attività dell’uomo (es. polder)

II. *realia* etnografici:

- . vita quotidiana (es. pizza, spaghetti)
- . arte (es. murales, tarantella, balalajka)
- . religione (es. muezzin, sinagoga)
- . moda (es. vasco, kilt)
- . misure e monete (es. mile, lira)
- . lavoro (es. trade unions, gaucho)

⁹ *Ibid.*, p. 432.

¹⁰ Cfr. Wotjak (1997), p. 5.

III. *realia* politici e sociali:

- . entità amministrative territoriali (es. county, arrondissement)
- . organi e cariche (es. house of Lords, zar, doge)
- . vita sociale e politica (es. Ku Klux Klan, partigiani, bolscevico, college)
- . *realia* militari (es. marines, carabiniere)¹¹.

1.3 Strategie traduttive

Gli studiosi bulgari, dopo aver classificato i *realia* in base all'oggetto/campo che rappresentano, passano ad esporne, e suddividere, i procedimenti di trasmissione in traduzione.

1.3.1 Trascrizione

Innanzitutto, si distingue la traduzione dalla trascrizione dei *realia*. Nel primo caso è evidente il tentativo di maggiore appropriazione dell'elemento estraneo, mentre nel secondo c'è il tentativo di conservarlo e trasmetterlo attraverso mezzi propri. La trascrizione si suddivide a sua volta in: trascrizione propriamente detta e traslitterazione, nel caso in cui la parola originaria sia di alfabeto diverso da quello della cultura ricevente. In linea generale, per “trascrizione” s'intende:

[la] trasmissione di suoni di una lingua straniera (solitamente nome proprio, denominazione geografica, termine scientifico) usando le lettere dell'alfabeto della cultura ricevente¹².

Questo procedimento può avvenire sia in caso di alfabeto comune che in caso di alfabeto diverso, e si riferisce alla pronuncia della parola. Si pensi, ad esempio, all'inglese *meeting*, in castigliano *mitin*, sostantivo di genere maschile.

La traslitterazione pone la sua enfasi, invece, sulla forma grafica. Un esempio utile per comprendere tutte queste definizioni è quello addotto dagli stessi Vlahov e Florin¹³, e riguarda il nome con cui i nativi nordamericani chiamavano la loro tipica ascia: il *tomahawk*. La corretta trascrizione in russo sarebbe томахок, ossia *tomahok*, che è un

11 Cfr. Osimo (2008), sez. 37.

12 Vlahov-Florin (1969), p. 96.

13 Cfr. Vlahov-Florin (1986), p. 98.

modo per rendere pronunciabile a un russo questa parola in modo simile a come lo pronuncia un nativo. Invece, il lemma è entrato nella cultura russa come *tomagavk*, ossia traslitterato lettera per lettera, in un modo che, in caratteri latini, risulterebbe *tomagavk*, dato che, di norma, il suono della “h” aspirata è reso in russo con un suono “g” duro, e la “w”, in mancanza d'altro, è resa con una “v” semplice.

Queste tecniche non necessariamente vengono accompagnate da spiegazioni, ed in tal caso vengono considerate di conservazione, in quanto mantengono i *realia* tali e quali alla loro forma originale, fornendone solo strumenti di lettura, quindi, per quanto riguarda l'accesso ai significati, possono essere utilizzate senza combinarle ad altre, solo quando si pensa che il lettore conosca già a cosa ci si riferisca (es. *pizza*, *sangría*).

1.3.2 Traduzione

Nel caso in cui trascrizione e traslitterazione non vengano giudicate sufficienti o adatte alla trasmissione di dati *realia*, ma, al contrario, si reputi che sia necessario tradurli partendo da essi per creare dei nuovi lemmi nella lingua d'arrivo, le possibilità che si aprono al traduttore saranno diverse. La costante che si riscontra nelle tecniche di questo gruppo è la presenza di un legame, nella maggior parte dei casi etimologico, con i *realia* di partenza. Nello specifico, la traduzione dei *realia* può consistere in:

- . neologismi
- . mezzi calchi
- . pseudocalchi
- . neologismi semantici o calchi semantici.

Il neologismo, spesso, corrisponde a un calco. Per “calco”, la cui definizione come suggerito da Santoyo è relativamente recente¹⁴, s'intende principalmente il “calco traduzione”, vale a dire una sostanziale traduzione filologica: con materiale della lingua ricevente si forma una parola, semplice o composta, traducendo alla lettera gli elementi dell'espressione in questione nella cultura emittente. Ne è un esempio classico l'inglese *skyscraper* che diventa, in italiano, *grattacielo*.

¹⁴ Cfr. Santoyo (1987), p. 240.

Esistono poi i mezzi calchi, nei quali si conserva solo una parte di un'espressione composta. Per esempio, la traduzione del tedesco *Dritte Reich* è, in italiano, Terzo Reich.

Esistono anche i casi di finti calchi, o pseudocalchi, o calchi presunti: parole che portate da una cultura all'altra cambiano di significato. Per esempio, in italiano, esiste la parola *golf* che, secondo molti, erroneamente, anche in inglese starebbe ad indicare un maglione; in realtà, si tratta infatti di uno pseudocalco, perché in inglese *golf* non indica un "maglione", come invece succede in italiano, ma soltanto lo sport. Lo pseudocalco deriva, forse, dall'espressione britannica *golf jacket*, privata del sostantivo di riferimento *jacket*.

Il neologismo semantico è una parola, o un insieme di parole, già esistente, a cui viene dato un nuovo significato "creato" appunto, dal traduttore, che permette di rendere il senso dei *realia*. Viene chiamato, infatti, anche calco semantico. Ne è un esempio, l'uso del verbo italiano "realizzare" col senso di "capire", adottato dall'inglese di *to realize*; al significato originario italiano "costruire, fare, rendere reale", si sovrappone quello del verbo inglese, ad esso filologicamente corrispondente.

1.3.3 Traduzione approssimativa

Allontanandosi dalla letteralità, e cercando di raggiungere una sorta di equivalenza nella reazione/ricezione dei *realia* da parte dei lettori del testo originale e quelli del testo di arrivo, si adottano quelle strategie che secondo Vlahov e Florin, sarebbero le più diffuse, cioè quelle che rientrano nella definizione di traduzione approssimativa. Caratteristica essenziale di queste tecniche è la resa dell'elemento estraneo nella lingua d'arrivo in maniera generalizzata, a discapito dell'effetto esotico e della completezza della comunicazione, con uno stile neutro e privo di connotazione. Secondo la teoria di Bruno Osimo, a tale categoria appartenerebbero quattro diverse strategie traduttive: due tipi di sostituzione, la descrizione e la traduzione contestuale¹⁵.

1) Sostituzione dei *realia* per mezzo di espressioni generiche di significato più ampio/internazionale. Ad esempio, il termine italiano *'ndrangheta* potrebbe essere reso, in spagnolo, con *organización criminal*; il vantaggio, per il lettore ispanico, sarebbe quello di capire subito con cosa abbia a che fare un dato personaggio, o in quale contesto si ambienta

¹⁵ Cfr. Osimo (2008), sez. 37.

il racconto. Lo svantaggio sarebbe, invece, che gli viene negato di sapere di quale specifica organizzazione si parla, che è originaria di determinate zone, che ha delle caratteristiche proprie, etc. D'altro canto, il mantenimento del *realia* in lingua originale, eventualmente in corsivo, potrebbe non risultare immediatamente comprensibile, ma avrebbe l'indubbio vantaggio di permettere al lettore interessato di fare una ricerca e quindi scoprire qualcosa su una realtà che non conosce; mentre, nel caso della sostituzione, gliene è negato l'accesso, perché non gli si fa percepire che si sta parlando di qualcosa di proprio e caratteristico della cultura da cui proviene il TO.

2) Sostituzione dei *realia* con analoghi funzionali, o *realia* della cultura ricevente. Secondo Vlahov e Florin, però, in casi estremi, questa tecnica:

porta ad un'inaccettabile "sostituzione" del colorito del prototesto con un colorito proprio [...] capitano situazioni paradossali in cui gli analoghi più prossimi di *realia* estranei alla cultura ricevente sono *realia*, spesso pure estranei, spesso internazionali, ma vicini, comprensibili al lettore e in una misura o nell'altra privi di colorito¹⁶.

Anche in questo caso non si può affermare che una strategia sia in assoluto migliore o peggiore di un'altra. La sostituzione dei *realia* può essere una tecnica valida se si ha a che fare con un testo che ha una dominante pragmatica, e lo stile, dunque, può essere relegato in ultima posizione. È evidente che questa soluzione, applicata invece a testi letterari, tenderebbe ad appiattire le diversità culturali, a negarle, per rendere comprensibile un testo, o meglio, per renderlo comprensibile senza nessuno sforzo di accettazione della diversità. D'altra parte, però, in molti casi tale sostituzione non preclude il mantenimento della forte connotazione locale di alcune opere di letteratura artistica; questo succede quando le due culture con cui si lavora non sono eccessivamente lontane, o quando l'elemento sostituito non ha nel brano originale una funzione essenziale ai fini della contestualizzazione. Tale può essere, ad esempio, il caso di proverbi citati all'interno di opere di prosa narrativa, in cui la semplice traduzione letterale non avrebbe alcun senso, ed invece la sostituzione in lingua d'arrivo con un proverbio locale equivalente darebbe ai lettori meta la stessa percezione e la stessa possibilità di interiorizzare ciò che sta accadendo, che hanno i lettori originali.

¹⁶ Vlahov-Florin (1986), p. 101.

3) La descrizione. Quando la semplice conservazione del termine estraneo riportato tale e quale, trascritto o traslitterato, risulta insufficiente ai fini della comprensione del testo; è necessario corredarla di una spiegazione. In tali casi però, bisogna valutare approfonditamente i pro e i contro della scelta, ricordando che si andrà a produrre una traduzione molto più lunga rispetto al segmento originale, rischiando di rendere il TM poco scorrevole. Se, ad esempio, il traduttore di un'ipotetico testo spagnolo decidesse di mantenere *calimocha* in italiano e ritenesse necessario esplicitare ai lettori che si tratta di una tipica bevanda alcolica composta approssimativamente per la metà di vino rosso e per il restante 50% da una bevanda analcolica a base di cola, spesso consumata durante i *botellón*¹⁷, dovrebbe innanzitutto selezionare il minimo indispensabile delle informazioni da trasmettere, ed inserirle nel corpo del testo solo se il segmento lo consente. Immaginiamo di leggere la narrazione di un pranzo tipico consumato durante le feste patronali in un paesino. Solitamente, in quel genere di occasioni si consumano ricette tipiche potenzialmente sconosciute al di fuori del contesto originale; sarebbe davvero dannoso inserire una spiegazione a fianco del nome di ogni portata, perciò si dovrebbe optare per altre tecniche. Una di queste, potrebbe essere l'utilizzo di note a piè di pagina, ma causerebbe lo stesso danno alla scorrevolezza della lettura fatto dalle spiegazioni, in più ricorderebbe continuamente al lettore che il testo che ha di fronte non è un originale, ma una traduzione. In documenti ufficiali, però, l'uso di note diventa assolutamente necessario, per far sì che i termini estranei non provochino equivoci¹⁸. Capita, a volte, che il traduttore opti per l'eliminazione dei *realia* a favore del solo inserimento della loro spiegazione, quindi, nella traduzione, non si troverà più il termine originale, sebbene resti il problema dell'uso di più parole rispetto al TO.

L'utilità di tali strategie di traduzione è innegabile, soprattutto in quanto rendono immediatamente accessibili ai lettori le connotazioni, i doppi sensi, le caratteristiche implicite dei *realia*, la cui piena comprensione consente di poter apprezzare appieno il valore del testo con cui si ha a che fare.

4) Traduzione contestuale. In questo caso non si tiene conto del significato di una singola parola, ma di quello globale della frase in cui è inserita, cercando di sostituire agli elementi di *realia* termini che, nel TM, spieghino il senso della collocazione originale. Aniché

17 “Bebida que consiste en una mezcla de vino tinto y refresco de cola”. Cfr. Real Academia Española (2003).

18 Cfr. Groen (2010), p. 16.

tradurre il significato lessicale, quindi, si traduce il significato sistemico, relazionale, che sarebbe vano cercare nel dizionario. “Questo farmaco lo passa la mutua?” nel contesto spagnolo potrebbe diventare “Es muy caro este medicamento?”. Evidentemente l'espressione “lo passa la mutua” non ha nessun analogo nelle culture diverse da quella italiana. Occorre quindi trovare una soluzione che serva ad esprimere il concetto originale cercando di mantenere anche quante più connotazioni possibili¹⁹.

1.4 Scegliere la strategia più adatta

Dopo aver elencato ed analizzato le più frequenti strategie di resa dei *realia*, passiamo ora a considerare quali sono le motivazioni che portano i traduttori a sceglierne una piuttosto che un'altra. Secondo quanto sostiene Bruno Osimo, la prima scelta da operare dovrebbe essere tra traslitterazione o traduzione²⁰. Il noto studioso, inoltre, afferma che, dall'osservazione di studi e statistiche, si deduce che i traduttori tendono a preferire sempre più spesso la prima. Ad ogni modo, sarebbero cinque le variabili da cui dipende tale scelta:

1. il tipo di testo;
2. l'importanza dei *realia* nel contesto;
3. il tipo di *realia*, il loro ruolo sistemico nella cultura emittente e nella cultura ricevente;
4. le lingue, le collocazioni e le collocabilità, il grado di accettazione di collocazioni insolite e di espressioni esotiche nella cultura ricevente, e la volontà del traduttore di "costringere" il lettore a superare una pigrizia mentale a vantaggio di una più ricca conoscenza del mondo;
5. il lettore modello del TM (con eventuali, probabili differenze rispetto al lettore modello del TO)²¹.

A seconda del tipo di testo su cui si sta lavorando, il traduttore si indirizza verso scelte diverse. Se si tratta di un testo scientifico, è probabile che si incontrino pochi *realia* e che quei pochi siano più che altro delle parole appartenenti ad una terminologia settoriale che, solitamente, hanno un equivalente nella cultura di arrivo. In ambito pubblicitario,

¹⁹ Cfr. Osimo (2004), p. 65.

²⁰ Cfr. Osimo (2008), sez. 38.

²¹ *Ivi*.

statisticamente, è più frequente la traslitterazione, mentre nella prosa narrativa la scelta dipende dalla strategia traduttiva adottata. Risulta, pertanto, impossibile tracciare quadri statistici o linee di tendenza. In un romanzo d'avventure, ad esempio, è il genere stesso ad imporre l'opzione della traslitterazione, poiché la scelta di leggerlo è data dalla curiosità per il nuovo, il diverso, l'esotico²². D'altra parte, in un'opera di divulgazione, dato il carattere didascalico che vi è implicito, la soluzione più idonea sarebbe probabilmente la trascrizione con spiegazione in nota. Nel testo drammatico, infine, non dandosi la possibilità di inserire note, la scelta è più complessa e rientra nella strategia registica complessiva.

La presenza di *realia* in un determinato testo può essere più o meno significativa, vale a dire che questi possono avere un valore semantico più o meno grande. È molto importante che il traduttore verifichi l'appartenenza effettiva dei *realia* in questione alla cultura emittente. Potrebbe accadere, infatti, che siano estranei già ad essa, ed inseriti dall'autore per provocare nei lettori del TO un senso di esotico ed estraneo. In tali casi, è probabile che una strategia traduttiva neutra consista nel traslitterarli o trascriverli, per ottenere lo stesso effetto nel lettore meta. La presenza di *realia* propri della cultura emittente, invece, cioè elementi assodati e comuni in un testo per la cultura di partenza, pone un problema molto più serio al traduttore. In questo caso, il grado di esotizzazione, in caso di traslitterazione o trascrizione (tecniche quindi di conservazione), aumenta di molto rispetto al TO; come spiega Finkel':

comuni e abituali nella lingua dell'originale, queste parole ed espressioni nella lingua della traduzione escono dal contesto lessicale comune, si distinguono per la loro eterogeneità, e di conseguenza esigono un rafforzamento dell'attenzione per essere decodificate²³.

D'altro canto, è preferibile limitare la scelta della traduzione ai casi in cui la dominante del testo sia rappresentata dal significato denotativo della parola.

Un parametro essenziale nella scelta tra le possibili tecniche traduttive è il grado di conoscenza che in una cultura si ha di determinati *realia* estranei. Alcuni non destano quasi nessun dubbio: in un testo in italiano, la presenza di parole come *rublo*, *bolscevico*, *torero*,

²² Cfr. *Ivi*.

²³ Finkel' (1962), p. 112.

matador etc. non verrebbe percepita come inusuale, né tantomeno richiederebbe uno sforzo di comprensione da parte del lettore. In questi casi la trascrizione è una scelta quasi obbligata, poiché il lettore che eventualmente non fosse a conoscenza del loro significato potrebbe facilmente accedervi indirettamente semplicemente consultando un dizionario di italiano o un'enciclopedia. I *realia* che pongono, quindi, i maggiori problemi sono quelli regionali e (micro-)locali, in quanto la semplice trascrizione (o traslitterazione) richiederebbe uno sforzo notevole da parte del lettore meta per accedervi, e senza garanzie di successo. In tali casi sarebbe pertanto opportuno considerare altre tecniche di resa dei *realia*, come la traduzione, la spiegazione o l'uso di equivalenti.

Le relazioni e i rapporti di forza tra le culture²⁴ influenzano anche le scelte di traduzione dei *realia*. Se nei dizionari della maggior parte delle lingue c'è una forte presenza di vocaboli inglesi o angloamericani, ciò è segno anche di una maggiore disponibilità ad accogliere nei propri testi eventuali *realia* provenienti da tali culture, rispetto a quanto accadrebbe, invece, con *realia* provenienti da altre, meno visibili sul piano internazionale. Sta al traduttore (o al suo datore di lavoro, qualora questi gli detti la strategia da seguire) optare per una maggiore o minore visibilità della cultura originaria del testo (o a cui il testo fa riferimento). Due esempi opposti e significativi di quanto sin qui esposto, sono i diversi atteggiamenti adottati dalla cultura francese e da quella italiana nei confronti dei lemmi stranieri: la prima risulta linguisticamente protezionista, e la seconda molto assorbente, caratteristiche che si traducono in una tendenza del francese (come anche del castigliano) ad “addomesticare”²⁵, quindi “francesizzare”, qualsiasi parola straniera usata con una certa frequenza, e una tendenza dell'italiano, invece, ad adottare in forma originale tutti i termini “importati”. Ne è esempio celeberrimo il *computer*, termine adottato tale e quale in italiano e tradotto in francese e spagnolo peninsulare rispettivamente con *ordinateur* e *ordenador*.

È di fondamentale importanza che il traduttore, prima di procedere con il proprio lavoro, determini se il testo con cui ha a che fare abbia una dominante pragmatica o estetica. Nel primo caso, le scelte traduttive verranno dettate dalle sue finalità pratiche d'uso, senza lasciare molto spazio alle interpretazioni personali. Nel caso di un testo artistico, invece, sarebbe necessario distinguere tra ipotetici lettori di massa e lettori colti, studiosi, anche se non sempre tale distinzione è attuabile, né auspicabile. Le edizioni mirate, infatti, sono

24 Cfr. Hardwick (2008), p. 36.

25 Cfr. Venuti (1995), p. 21.

possibili quasi esclusivamente per le lingue che contano un elevato numero di parlanti e, quindi, di lettori. L'italiano nel mondo è parlato da un numero di persone non molto significativo, e al loro interno il tasso dei lettori è molto basso. Per questo motivo, quando per esempio si predispone l'edizione di un classico, questa solitamente non è mirata, bensì è volta a soddisfare - perlomeno nelle intenzioni - i gusti di tutti i lettori, da quello comune al filologo. Viceversa, per la lingua inglese, il numero di lettori è ben più ampio, perciò è possibile progettare edizioni più mirate: edizioni economiche per il grande pubblico, ed edizioni filologiche per gli studiosi; edizioni prive di note e di prefazione, con i *realia* tradotti, di immediata leggibilità, per i testi destinati all'immediato consumo da parte del lettore per fini di evasione²⁶, ed edizioni con apparato critico poderoso, *realia* traslitterati o con note esplicative, per i lettori più sofisticati. Non va ignorato il fatto che il lettore modello di una traduzione può essere diverso da quello del prototesto. In questo caso, il metatesto necessiterà, indipendentemente dall'approccio colto o superficiale di ogni lettore, di note traduttive o biografiche, di una prefazione, o della messa in atto di strategie per mantenere l'ambiente e il bagaglio culturale del prototesto vicini al nuovo lettore modello, che potrebbe non dividerli. Il traduttore si trova nella posizione critica di mediatore tra le due culture. È il lettore empirico del testo nella cultura emittente ed è al contempo l'autore del testo nella cultura ricevente. La politica editoriale, in questo processo di mediazione, ha un ruolo fondamentale. A scegliere il lettore modello, infatti, non è sempre il traduttore ma, in alcuni casi, anche il committente il quale dà precise indicazioni su come realizzare il metatesto e influisce sulla strategia traduttiva.

1.5 Il caso particolare dei nomi propri

Un altro degli aspetti che maggiormente conferisce a un testo una connotazione locale è quello dei nomi propri, sia riferiti a persone, sia riferiti a cose²⁷. Per quanto riguarda i primi, la tendenza attuale sembrerebbe essere quella della conservazione, vale a dire lasciarli invariati anche se nella lingua d'arrivo ne esistono di corrispondenti. Questa consuetudine si rivela opposta a quella che invece è stata la prassi fino a non molti decenni fa, ovvero la maniacale traduzione dei nomi di persona, indipendentemente dal loro tipo; non vi era infatti distinzione tra personaggi celebri e non, reali o fittizi. Per questo *don Quijote de la Mancha* è diventato Don Chisciotte della Mancia, mentre *Pedro e Pablo Vicario* di *Crónica*

26 Cfr. Cavagnoli (s.a.), pagine non numerate.

27 Cfr. Ortega Herráez (s.a.), p. 24

de una muerte anunciada, opera originale e traduzione dei primi anni '80, hanno mantenuto in italiano i loro nomi, nonostante esistano dei precisi corrispondenti come “Pietro” e “Paolo”, che però avrebbero creato dei falsi culturali se usati dal traduttore Puccini, destando nei lettori meta un fastidioso senso di estraneo nel voler trasferire a tutti i costi dei nomi italiani su personaggi colombiani.

Considerando invece i nomi propri di cosa, dei quali solitamente si trovano esempi in denominazioni di enti, cinema, teatri e vie, si nota che spesso le strategie adottate sono opposte. Ad esempio esistono enti internazionali che hanno varianti ufficiali in più lingue (per esempio Unione Europea, Unión Europea, Union Européenne, European Union, Europäische Union etc.), quindi, in traduzione, basta solo utilizzare quella appartenente alla lingua con cui si sta lavorando e non si creerà confusione. Si rischia invece di commettere errori molto significativi quando, ad esempio, si vogliono tradurre i nomi delle università che al loro interno contengono un toponimo (University of California, Universidad de León, Università degli Studi di Milano) perché, nella maggior parte dei casi, questo si riferisce al luogo in cui sorge l'università, ma in altri è un semplice appellativo. Tradurre, per esempio, Università degli Studi di Milano verso lo spagnolo con “Universidad de Milán” genererebbe confusione, poiché a Milano esistono più di dieci università che, tradotte, più o meno potrebbero ottenere questa denominazione. Tradurre “Washington University” come “Università di Washington” sarebbe, invece, semplicemente un errore: tale università non è a Washington ma nel Missouri. In questi casi, quindi, è sempre consigliabile mantenere la denominazione originale, onde evitare la creazione di falsi o facili fraintendimenti²⁸.

Per quanto riguarda, invece, i nomi di organi politici, amministratori, suddivisioni territoriali etc., in traduzione è fondamentale trovare una resa che non confonda e non sia incoerente con la realtà delle cose, ad esempio, traducendo un qualsiasi articolo dal castigliano all'inglese che citi il *ministro de los Asuntos Exteriores*, sarebbe errato chiamarlo in inglese “secretary of State”, inventando una nuova traduzione “addomesticante” che darebbe l'illusione che in Spagna, come negli Stati Uniti, non esista un ministro degli Esteri e sia invece in carica un segretario di Stato. Questa soluzione andrebbe a vantaggio di un pubblico poco informato e di lettori frettolosi, ma sarebbe altamente fuorviante, dato che già

28 Cfr. Osimo (2008), sez. 40.

esiste semplicemente la traduzione ufficiale di *ministro de los Asuntos Exteriores* come *Minister of Foreign Affairs* che rispetta e riporta la precisa realtà dei fatti.

Stesso discorso vale per i nomi di strade, piazze, parchi etc. Tradurre verso l'italiano *Avenida de los Reyes Católicos* come “Viale dei Re Cattolici” creerebbe un falso dal punto di vista dell'ambientazione, dando l'impressione al lettore italiano che da qualche parte nel mondo ispanofono esista un viale che realmente abbia una denominazione in italiano. Anche in questo caso la tendenza attuale di conservazione è quella consigliabile.

In conclusione, risulta importante ricordare quanto le scelte praticamente effettuate dipendano dalla “filosofia” adottata dagli editori e dai redattori, nonché dalle posizioni personali assunte dai traduttori stessi. Appaiono a tal proposito significative le due posizioni contrapposte, in merito all'uso delle note da parte del traduttore, assunte da Nabókov e Umberto Eco. Il primo, ad esse favorevole, pone al centro del discorso la fedeltà e l'esattezza della traduzione²⁹. Il secondo, invece, vede l'uso delle note come una ammissione di impotenza, nonché come causa di un antiestetico danno alla scorrevolezza della lettura³⁰.

29 “In primo luogo, dobbiamo accantonare una volta per tutte il concetto convenzionale secondo cui una traduzione “deve essere scorrevole” e “non deve avere l'aria di una traduzione” [...]. In realtà, qualsiasi traduzione che *non* abbia l'aria di una traduzione, a un attento esame, è destinata a risultare inesatta; mentre, d'altra parte, l'unica virtù di una buona traduzione è la fedeltà e la completezza. Se sia di scorrevole lettura o no dipende dal modello, non dall'imitatore”. Nabókov (1984), pp. XII-XIII.

30 “Ci sono delle perdite che potremmo definire assolute. Sono i casi in cui non è possibile tradurre, e se casi del genere intervengono, poniamo, nel corso di un romanzo, il traduttore ricorre all'*ultima ratio*, quella di porre una nota a piè di pagina – e la nota a piè di pagina ratifica la sua sconfitta”. Eco (2003), p. 95.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

GARCÍA MÁRQUEZ, Gabriel (1981), *Crónica de una muerte anunciada*, (2011), Barcelona, Random House Mondadori.

GARCÍA MÁRQUEZ, Gabriel (1982a), *Cronaca di una morte annunciata*, traduzione di Dario Puccini, Milano, Mondadori.

GARCÍA MÁRQUEZ, Gabriel (1982b), “Los pobres traductores buenos” in *El País* del 21-7-82, poi (1988) in *Notas de prensa (1980-84)*, Bogotá, Norma.

BIBLIOGRAFIA SECONDARIA

ÁLVAREZ-BORLAND, Isabel (2007), “From Mystery to Parody: (Re)readings of García Márquez's *Crónica de una muerte anunciada*”, in BLOOM, H. (ed.), *Bloom's Modern Critical Views: Gabriel García Márquez – Updated Edition*, New York, Infobase Publishing.

APEL, Friedmar (1997), *Il movimento del linguaggio. Una ricerca sul problema del tradurre*, a cura di Emilio Mattioli e Riccarda Novello, Milano, Marcos y Marcos.

ECO, Umberto (2003), *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Milano, Bompiani.

EVEN-ZOHAR, Itamar (1990), “Polysystem Studies”, in *Poetics Today*, Tel Aviv, The Porter Institute for Poetics and Semiotics, n. 11, pp. 9-26.

FINKEL' A. M. (1962), *Ob avtoperevode*, s.l., TKP.

GARCÍA MÁRQUEZ, Gabriel (1982c), *Chronicle of a death foretold*, traduzione di Gregory Rabassa, (2007), London, Penguin Books.

HARDWICK, Lorna (2008), “Relationships of power between source, mediating and target languages and cultures”, in BAKER, Mona, SALDANHA, Gabriela (ed.), *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, Abingdon, Routledge.

- HOLMES, James S. (1976), "Describing literary translations: models and methods" in (1994) *Translated! Papers on Literary Translation and Translation Studies*, Amsterdam, Rodopi.
- MUNDAY, Jeremy (2001), *Introducing Translation Studies: theories and applications*, London - New York, Routledge.
- NABÓKOV, Vladímir (1958), "Foreword", in LEMONTOV, M. (1984), *A Hero of Our Time*, traduzione di V. Nabókov con D. Nabókov, Oxford University Press, pp. 7-19.
- NIDA, Eugene (1964), *Towards a Science of Translating*, Leiden, E.J. Brill.
- OSIMO, Bruno (2004), *Manuale del Traduttore*, Milano, Hoepli.
- PADILLA VALENCIA, José María (1993), "La adjetivación en "Crónica de una muerte anunciada" de Gabriel García Márquez" in *Cauce: Revista de filología y su didáctica*, Universidad de Sevilla, n. 16, pp. 101-130.
- RABADÁN, Rosa (1991), *Equivalencia y traducción: problemática de la equivalencia translémica inglés-español*, Universidad de León.
- REAL ACADEMIA ESPAÑOLA (2003), *Diccionario de la Lengua Española*, Madrid, Espasa Calpe, consultabile anche su <http://rae.es/rae.html>.
- SWANSON, Philip (ed.) (2010), *The Cambridge Companion to Gabriel García Márquez*, Cambridge University Press.
- TAM, Laura (2004), *Gran Diccionario Italiano-Español (Segunda edición)*, Milano, Hoepli.
- VENUTI, Lawrence (1995), *The Translator's Invisibility: A History of Translation*, London – New York, Routledge.
- VLAHOV, Sergej, FLORIN, Sider (1969), "Neperovodimoe v perevode. Realii" in *Masterstvo perevoda*, Moskvà, Sovetskij pisatel', n. 6, pp. 432-456.
- VLAHOV, Sergej, FLORIN, Sider (1986), *Neperovodimoe v perevode*, Moskvà, Vysšaja škola.
- WOTJAK, Gerd (1997), "Problem solving strategies in translation" in *Revista Ilha do Desterro. A Journal of English Language, Literatures in English and Cultural Studies*, Florianópolis, Universidade Federal de Santa Catarina, n. 33, pp. 101-116.

SITOGRAFIA

ANON, (2012), “Gabriel García Márquez padecería Alzheimer”, in *El País – Uruguay*, edizione elettronica:

<http://www.elpais.com.uy/120611/ultmo-645817/ultimomomento/Gabriel-Garcia-Marquez-padeceria-Alzheimer/> (11 giugno 2012).

BAST, Andrew (2004), “A Translator's Long Journey, Page by Page”, in *The New York Times*, edizione elettronica: <http://www.nytimes.com/2004/05/25/books/a-translator-s-long-journey-page-by-page.html> (25 aprile 2012).

BUFFONI, Franco (ed.) (2005), “Per una scienza della traduzione”, in *Traduttologia*, Roma, Edizioni del Poligrafico-Zecca dello Stato, edizione elettronica: <http://francobuffoni.it/upload/document/traduttologia.pdf> (10 luglio 2012).

CAVAGNOLI, Franca, (s.a.), *Tradurre i margini*, edizione elettronica: <http://all.uniud.it/all/simp/num6/articoli/art1.html> (24 settembre 2012).

DURO, Aldo (a cura di) (1997), *Vocabolario Treccani*, edizione elettronica: <http://www.treccani.it/vocabolario/> (3 ottobre 2012).

FARKAS, Alessandra (2012), “Gabo ha l'Alzheimer, non scriverà più”, in *Corriere della Sera*, edizione elettronica: http://www.corriere.it/cultura/12_giugno_14/garcia-marquez-ha-alzheimer_88da7410-b63d-11e1-a717-30326103327c.shtml (14 giugno 2012).

GROEN, Jolene (2010), *Gianrico Carofiglio. “Né qui né altrove: una notte a Bari” . Analisi, traduzione olandese e commento traduttologico*, Universiteit Utrecht, edizione elettronica: http://igitur-archive.library.uu.nl/student-theses/2010-0630-200143/TESI_Ne_qui_ne_altrove.pdf (13 luglio 2012).

HARPER, Douglas (2012), *Online Etymology Dictionary*, edizione elettronica: <http://www.etymonline.com/index.php> (3 ottobre 2012).

MINISTERIO DE EDUCACIÓN NACIONAL, República de Colombia (2010), *Niveles de la educación básica y media*, edizione elettronica: <http://www.mineduacion.gov.co/1621/w3-article-233834.html> (20 agosto 2012).

ORTEGA HERRÁEZ, Juan Miguel (s.a.), *La traducción de referencias culturales de carácter institucional y político a través de un caso práctico*, Universidad de Granada, edizione elettronica: <http://www.ugr.es/~greti/puentes/puentes1/03%20Ortega.pdf> (25 settembre 2012).

OSIMO, Bruno (2008), *Corso di traduzione*, Università di Turku, edizione elettronica: <http://courses.logos.it/IT/index.html> (2 maggio 2012).

RADOS, Nicole (2011) *Indagando la problematica dei realia in "Blauwe Maandagen" di Arnon Grunberg*, Universiteit Utrecht, edizione elettronica: http://igitur-archive.library.uu.nl/student-theses/2011-0907-201241/Tesi%20di%20Master_N.Rados.pdf (13 luglio 2012).

SANTOYO MEDIAVILLA, Julio-César (1987), "Traduction, fertilisation et internationalisation: les calques en espagnol" in *Translators' Journal*, vol.32, n.3, edizione elettronica: <http://www.erudit.org/revue/meta/1987/v32/n3/004029ar.pdf> (11 gennaio 2012).

VERGARA CANTILLO, Ernesto (2010), *Origen e historia del plátano Musa paradisiaca L.*, edizione elettronica: <http://apiciusysuslibros.blogspot.it/2010/12/origen-e-historia-del-platano-musa.html> (3 ottobre 2012).